76 Vivio Autografi inediti

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Componimenti Cotid. in uersi ets. e Lat.

SEZIONE CONSERVAZIONE FIRENZE

Alla mt Giulio Stufa

Voi, che 'nfingete à me non saper doue
Risegga
Situone hoggi Minerua, Giuno Apollo,
regni
Signor mio dolce, e caro: Io, che ben sallo,
Lo 'nuidiro, per piu di mille prouue.
N. el p[illegible] nostro Ea Pallade, E Le Nouue
Col bello Dio, cui già diede tal crollo
L'Arbor, ch'io tenni al cui reimpie, e terrollo,
Fan chiaro albergo; E nella fronte Gioue.
A nzi, se quel, c'huom uede, affermar lice,
Ed io del tutto in questa età non Febo,
Voi Aetio sete in un Tritonia, E Febo.
E nal dunque è meraviglia, se di Delo
Mi sforza il Regnator, coll'Inuentrice
Di quel, che pace annuncia, amico Aelo!

Vy Archi Ennead mis. 1 B. 2.

A m.r Bernardo Davanzati.

R.

D AVANZATO il cantar, ne'l vergar carte
quella guerra, ch'Amor perpetua indice,
Non scema, anzi assai spesso in quella vice
L'accresce; E nulla val dottrina, od arte.
M a qual con da mercé tanto si parte,
Che potendo beare, u'infelice?
E voi qual forze si potrebbe allice,
Che nobiate da Noi stavvi in disparte?
M e, che molti anni ho già cantato, e canto
Senza sperar giamai, per Lei, che cinge
Le tempie à chi merito questo, o quel vanto
T anta hor pietade, e duol si fatto spinge
Per voi, ch'io grido: Amor cortese, e santo
Larga Corsini, che'l tuo Contrario stringe.

B. R.

Mentre'l desio m'fugge à parte à parte!

Al S. Paulo Gondi di Gio. Orsini

Elegia

Mentre
Poi
Hor, che ne' giorni Epiu freddi, Epiu foschi
il mio buon GIVLIO del bello Anno Ennio
Tra monti Stati, Esilentar i boschi,
Nè più Nè il biondo Apollo, Ele sue sacre Muse
Con lui si stanno anch'esse, ma Selve aspre Orsi
Col biondo Apollo in freddo Efosche Agresti, Ecupi
In freddo Efosca, Esilentar'o Muse
Ecalli
E' quanti' Egli, hor per tuffi orsi, Ebassi
hor per Eccelsi, Epiu Lenti giuochi
Tanti' Diana da stanchi Anno passi
Ne le tenere piante Eignudi membri
Cinge ne ghiaccio En, Sidonia neve
Par, che in Caligine fiera Egrossa
Par, che tutte Aquilon sue forze sfoghi
Dunque Bene Ea chiara or de' Latin Epenna
Di fama il cui Sinche Lingua non arma
La rabbia, Sia ma fiera cane in eterno
Il quale che non En più calda brama,
Ea tutte l'ombre d'un vecchio allumo
E raul
Ea fuor di Lauro Alturi perpetua fama,
Par, Ein mondi sua fuga, Sia giogia Ligia

E fora il parmi che più le alme d'uno
spregi da quest'altro, o gamme ad uno.
Il bel Giullo cantar, d'uno è di loro,
Ancor fiume, che zoppica, e che
Ch'è zoppa à Febo, e à le cabe dine

Vinci Pin pregia essa resta, che gente e l'oro.
see'
E vegga è per cala, e per chiama dine,
E me ve Cerca, ancha nula, la tea
Sempre. ne tene mai, e Si Allui nel pine.
O rosta à tuoi gran danni Cardo, e Cieo
Secla iniqua, e nercente fille,
Di te ti duoli, e li vergogna tea.
E nel vita mente, e quel pieta e Si nulle
Soffrir gride al gran di, calde alle neve
Per adunca qual, di un al punto tolle.
E'l corso Cumano quanto è misero, e breve
Sua lungo e felice, anco dourebbe
Non per una spene Cumbaggio casa lene
En forza poco accorte, anzi Caubbe
Stolta del tutto e Si volere mai
E nel cegno fisso, e Si pia fuggir i Fabbi:
Procacciar à te Pesse ingegno, e guai,
E certo la medesma ordine ti gerra,
Di qualunque altrui Sudo è peggio assai

6r

E ver' S, e E ne' pin teneri' amm
Vostri, di gran regnale ~~Apolli~~ Pelo, e Marte,
Ne temete, Si Atlen ~~ch~~ vi sdegno o' ~~sfoda~~ il ingann
L acciacta el qual mi' Acca ~~ch~~ sdegnate,
Ne mi' degnate, e Sum ~~Si~~ Dea, e vate
Come mi' En ecceu il cu, mi' ubrieri carri.
E tenete ja ferm, ce la Stella
Fuce fraci el Vesu, e E vostra lita
~~Cuntra facultà~~ Sdegna cu vostra ~~el Tenet Lutia e Stella~~ assai, che pik la, cse Dile
Bonta Nulla, è
M a ces' el qual, E ne' ne' anni e Lida
~~Li Anch~~ La ingiuria vostra, e Salute ora
Regna
~~Profecta~~ Si fece, com Si giace dura.
M a Iove stelle me, cantando Si parta
E le man, e la Lingua, e l' intellet
& Dea di qual, Si sogni che vogna Si
Cui Si mi tutti Si Atlen Eum, e el
Dispe mi el Lauu grumeu, e ce Ereu
Di ca. mia ai sua nuna, a el
~~Ch~~ Ca antich, e bracci cu potem regni
e Cunz
Lucian Si ne dal ne gaue Stella

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

oro ore
clo ora
ste oco
ora eri
ino ria
ane eshi
ori ena
eco ita
ande idi
umi oro
era oue
orno ende
eto ora
oue era
olo ola
oro arse
eno anni
er ido
egni eco
ere eno
ore egni
uno oco
oia ena
ema
anni
onne
omi
ero
ine
ei
arno

Apparse
Pastori ogni Alma gentil per che disdegni
Habita la città, ch'è tua Dea
Che dove splende il ciel la Luce regni.
Sola, ch'alcuna mai la pace & ririguardi,
Che Cui mirar costei, e che morte
Di subito il negar, e di gratia torre,
E parmi udir ch'al Ciel ringratiando
Volgendo i lumi, e la parola ai vari.
Dica, ove dotto ch'è, ch'Amor, il tenti
Dica ove Alma, ch'Amor nulla mi tenti
E parmi dica al Ciel ringratiando lieto, e dolente
Che nulla & ho stimato la gratia sua
Parlando i lumi, e le parole ai venti,
Come ch'ei brama, e dico mal mio sente.
Già non mi spiace, e non mi dolse, per
Che costei mai, che tutta gran lontana
Vivere ch'io stimai, ch'io gli fui
Ma ben mirar fatto
Signor, che vinto, che ha
Quanto havea bello, e buon, ne la sua mano
Con cui la stella sua, con ella il cielo
Di ogni sua virtute intero albergo
Bramai mio sol à tutti gli altri Cielo
Per cui stando ella in stima, e tanti alberghi
Eminda gratia, che ogni bene
Di lor da terra al ciel mette e di nuovo reg

Che la Reina chiara, Bella mondana
Sibilla Cuma, e'l Sibilletorte
Che già fu pur una Profetessa vana di Ercolana
Fama, de
Fauni, una antica, compagna Immortale
Di Fauno, con Agdl. a compagna Bellona
Di Luna
E Pico, de' Latini, e Diana
Quello antico valor, che Vigno dorme
Ne gl'Alcini petti, anzi è del tutto spento,
Nel suo nido, anzi regna, à Lui conforme:
E vedrà il gran Tebro, e i sette Colli erranti;
Ecco Paolo gridar, c'Sona risuona
Per noi far gloriosi, e se contenta.
E tu, c'Segli Sor di sua presenza adorna,
Fatto al gran Duce tuo Genero, e Figlio,
Ambe sopra il tuo Frate ergi le corna:
C'S'ancor vedrai, giunto à Borsante artiglio
Dell'Orsa al fier Leon con pace, e gloria,
Il tuo puro fiorir candido giglio.
O fusse tale almen, c'S'un dì memoria
Sepitessa del ver, del mio amor pegno,
Degna tessier di lui poteni istoria.
Certo io nel prenda sua bontate à sdegno,
Se, se nol cerco, mai nol seppa, o creda
Pioggia gran fiume altra Susato segno;

Quanto il Peneo daramni e'l Rebo, e l'ema,
Porrò tutto in cantar di lui, soggetto
degno d'Homero, e da Vergilio tema:
Queste, e mill'altre cose, & difetto
d'amor non già, ma di memoria, lassa,
Dice il Ser Giulio mio, ch'è sol perfetto.
(di Michel Cavn)
Hor voi saggio Signor, & della massa
Mortal poco curando, à quella altezza
Leuate l'alma, ch'ogn'ben trapassa.
Lui, & voi solo tanto
~~Lui & tanto~~ voi ~~solo~~ ama, et apprezza,
ch'ogn'altra cosa humana, essia qual mole,
come di voi minore, odia, e disprezza.
Tu vendetta in grado, a me, che'l chiede
Porgi tutte insieme contra lui à prieghi,
Sanctae Deae, che'l prenderanno il piede
Mentre vegno, tanto la rage meno:
Che gli chiedo? à che prieghi? ove?
Sonetto mai fra tanto alti pensieri
D'un picciol fanciullo, che si stenta
Acete vostre imperiose & fieri
O fantasie, à lor vendetta & scorta
Hor le mie rime prendi, & leggieri

All' Ill^mo S. ~~Gio~~ Paolo Giordano

Orsino

Elegia

H or, che ne' giorni più freddi, e più foschi
Il mio buon GIULIO, del bell'Anno honore
Per monti stassi, e soletari boschi:
I biondo Apollo, e le sue caste Suore.
Con lui si stanno ognun va Arpi, e sassi
In freddo, e forca, e soletario horrore.
E quanti Egli, hora per tristi oscuri, e bassi;
Hor per aperti, e più levati gioghi,
Tanti Diana fa tanti Amor passi.
N e le tenere piante hirsuti voghi;
~~Ne~~ cura ne ghiaccio, hor, che 'l più crudo inverno
Par, che 'n venti sue forze, e 'n pioggie sfoghi,
B en'ha le Grazie, e le virtuti à scherno:
B en' è ferro quel cor, c' oggi non arma
Le selve, ch'à me fien care in eterno,
L quale altra non ho più calda brama,
ch'à La dolce ombra d'un sacrato Alloro,
che più ch'al sangue, ~~et col proposito~~ immortal pregio, E fama
L' alto STUFA cantar, ch'uno è di Loro,
E forse il primo, e 'l più ~~la~~ lauto Dine
Pregia, che quante ha 'l Tago o gemme, o

E questi è per certo, e dee chiamarsi Dio
che sue vicende ammirabile vada, ha seco
sempre ne tenne mai, ch'altri nel prive
O nostro à i tuoi guai danni e rudo, e cieco
Secolo iniquo, e veramente folle,
Perfidi duoli, & ti pregogna seco
Loro nel riso mente, e quel piacere che mille
Soffrir sbiccio ad grandi, e lo allarme
Per admar quel, che non vi punti tolle?
Se l'horto human quando è misero, e breue,
Forse lungo effetto, anzi dovrebbe
Non per sua spene humo saggio cosa lieue
Esser poco accorto, anzi debbe
Stolto detturo chi mi espe vinai
Quel seguir più, che più saggio si debbe
Procacciare à se stesso angoscie, e guai,
E contra se medesmo ordire inganni,
D'ogni chiari fede, e forza è peggio assai
Voi S, che ne' più teneri anni
Vostri di più seguita e Febo, e Marte,
Perche non stia chiamar vi oltraggio, o'ngannj

L asciate alquanto un'Arco in Segnale,
Ne un'Segnate, d'Euan in Arco, e'n Asta
Come un'Era sacra il Can, un'indrizzi carte
E tenete per fermo, se lo Stile
Fusse fatto al dritto, e'n opra Lode
Solinga andrebbe assai più tarda, che Tale,
Bench'e Nullo è, che non amantri, e lode
Gli Antichi nostri, e non stolto dell'Orsa
Bengna in pace, come in guerra prode.
Ma dove Volle me, cantando Erano
E la mano, e la lingua, e l'intelletto,
A dir di quel, di ogni alto ingegno honora?
Perch'io, tornando a quello spirto eletto,
Cui sopra tutti gli Altri Lauro, e Cedro
Dopo un bel Lauro giovinetto, e schietto,
Pica: mentre Egli tutto vanito, e cedo
Con cui gravi pensier sol di lui degni
~~Lontan~~ Lungi ~~Lungi~~ sen vive dal vulgare stuolo
Quei Anima gentil pace, che disdegni
Habitar le cittadi; Ed è ben dritto,
Che donde piace il ciel, lunge ne vegni
E tu, io, Ch'altra non ho pace, o ristoro,
Che Lui mirar co gli occhi, o colla mente,
Da spene il veggo, e da timor trafitto

E' parmi dica ognun, che lieti intente
Volgendo à Flora, e le parole à voi,
Come ch'i brami, e altramente mi sente:

Già non mi spiace, e non mi dispiace, poi,
Che così mal ch'i stia pur, lontano
Vivere Arno gentil da i lidi tuoi;

Ma ben mi spiacer'debbe, e spiace, e 'l humano
Signor mi trarre, in cui natura, e 'l Cielo
Versar tutti i lor ben con larga mano.

Conclude Apollo, con ello il gielo,
D'ingiuriosa ecclissi, e 'l chiaro, e 'l bello,
Prega mio ben, ch'à tutti gli Altri i celo.

Poi ch'i lusinghi entro l'Alma, e tal gli albergo
Ch'Heroe degni, e Eroine li dia
Dolce desio d'eterna notte, e di mai tergo.

Chi stranier cerca dritte, e false vie
Da seguir lieto mentre l'Heliconia
Luce ch'parla, ou'Euterpe non fale:

E chi con Apollo accompagnar Bellona
Segue, e Diche di lui nebbioso, e l'orgo,
Di cui sempre mai fia fiera, e ingiuriosa

C nelli antichi nabor, che prigioni donne
Ix e fri altrui petti, anzi è del tutto spento,
Nel suo uiue, anzi regna, à Cui conforme
O nde el gran Febo, Ei retti alli regni.
Ecco PALLO gridar, chi a Noi resterà,
Non men, che l'Altro à Leggiadra opra intento
E Tu, ch'Egli Eri di sua presenza adorno
Fatto del gran Pierio, genero, e figlio,
Ambe rapra il tuo fronte ergi la corona.
C. Ch'ancor vedrai, giunto al presente auisto.
Dell'Orsa d'Ircia Leon, con pace e gloria
Il suo lieto Hesperia candido giglio
O e Sorriso le armen, che in di, memoria
Sempiterna del uer, del mio amor pegno,
Degna terren di Cui potessi Starla.
C. ostario, nel prendi una botte à sol ray
Che Egre nel cielo, nicol non recca, fame
Tuggia gran Sfinge, ola Lucia regna,
E nuol Venere armarsi, El Febo, e Lo Emma,
Pensa tutti in canta di Cui, che Ea fora
A Smirna, e al Mantuan veggo che tutta cima
L'uno, che fa' che Ea dice' à Ea pente Emula
tanto alla Sorriensi mai ha tanto grave pesien
D'un piccol verso cui, che si [illegible]?

L aßo, che fa! che dice! a che pensa Emo
Lo mto caro Sgnor? già mai rauuedi
D'un pecchio reuo cor, che si l'Emora?
C estate o uenti à' miei desir rubelli
S'a un portasse già de lui l'hd pelli.
Di lui l'amor mie, cortesi, e rnille
E mille cose, e mille altre, che ditelli
Di tutto non gia, ma di memoria, degna,
Dirle il mio hd. Carlo, chi è del pacetto.
Dunque reggi Sgnor, che dalla nostra
Mortal pra cancelli à quelli alterre
Lenate l'alma, chi ogni ben nepossa,
Lui, che tanto uoi solo ama, e apprezza,
Chi ogni altra cosa humana, e via quel unde,
Come di nostro nome, odia, e disprezza,
P rendere in grado; e ma, che thalte, e sole
Dotte uoglie credea nauare à pieno
Scuopte, e ime, che chi piu brama il role
Meno ottiene, tanto lo scorge meno: —

Tacete venti à miei detti subelli,
O portate alli orecchie, e Selve i gridi
O mei portate Lauri d'Indi l'orecchie

Di Clori Le mei mie carteri, e rai lli.

O venti, venti miei d'Amor subelli
Del portate alli orecchie. e Selve gridi
Casto. Le bionde mie, carteri, e rai lli.
Di Clori
e morte ore, e mill'altre, e Selve

Di Cinzia etate, e rapea breve Lauro
Dice il mio bel Carin, ch'è sol penfetto.

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA VICENZA

A mr Lelio Bonsi & la
morte di mr Piero Alberti.

Dunque mi dite, o rime, dunque è pur certo
Lelio? dunque debbo io credere, ah, l'arro,
E non morire, che già le estreme parti
Varcato ha Lethe, ed or vuota, il grande Alberto?
Ben dubitava, anzi era quasi certo,
Chi di lui giusto fama il Mondo, e cetra
Al magistero nuova rendea: ed ora
Scrivete voi, che fu tra voi agreste:
Il Sol, che Dafne, ed or sì gran calore
Che Etna, e quel Senno, che prese la mitre
E la man mise al, ben detto Fattore
Piangi Arno, e tue luci, e quel maggiore
Pregio, ch'al Santo, e al Lelio il pianto tolle,
Scuola è'n parte, e fatto assai minore.

B R

A my Balda di Corecca 5
La mme di my, tufan da Lucca

E pma è ver, car BATISTA: E pma
Creder convengo, chi fala integru, e vio
Cher ma ver, Ed d bum GIULIO ANTONIO, E mio
Del Mondo pin me di Mar dorce ome.

A hi fera morte tu poteri pma
Mille Altri darme, E mille al cieco Elo,
E. Lu reder, Ee LELIO, E LUCIO, Ed io
Pin pri angeren, Ee mille che mesma

A my nelugo mai, re tempi fia
Che ma pianga eternente, E ma ripetta
Simile o dinta pregha, o cortese:
A cantar o suonar su, che la Fammore,
Che dal Ciel con Lui fece, al Ciel Fece,
Tolle con Lui pen cogi lunga via.

B. L.

Al Magnifico mio Padron Colendissimo
A mio Padre Bonsi.

Deh se [~~sei~~] la greggia tua fedele, e cara
Edisti mai di bere in mesto ovile,
La santa Pale, e te nulla stimi avaro
Se mai Pitia a cantar, d'Eroi, ne' versi
Sgombra da gli occhi il pianto, e meni allaro
Sij del tuo danno, e nel languire, avvezzo
Varcar, e Choro il Pindo, e'l sacro Helicona
Primiero in delle ninfe, e Pastorali canzoni.
Se'l bel Mirto ossia le dolci Rime
Hanno sollievo, e la Cetra il suono,
Deh cole selve, e le campagne herbose,
Lontano sia; ne' n grembo a quelle Dive,
Sbandisci affanno, e con sicuro grido,
Lieto al Ciel leva i tuoi Beati versi,

R

A mio Giudice Stufa sopra la
morte di mio Padre da Lucca

Fammi sol la pietate
Di voi STUFA gentil tal ghiaccio al core
Ch'io non possa mercar la prima lume.
Così, mentre, che vivi
Di fuori piangerete: una, ch'acerba sorte
Di questo real seme
Il nostro tolto m'ha lucente Sole:
Io dentro griderò: ahimè, ahimè, ahimè
Sì ch'udir non unqua di lui la voce, o'l viso
E l'amarete poi.

Herum lacrimae mihi date deorsum

BIBLIOTECA FIRENZE

A mio Pandolfo la Diaceto

E val meraviglia se celeste amore
Diaceto mio v'aggghiaccia, e nulla ogn'ora,
Se'l chiaro ardor nulla vi può Flora
Non debba fare e non fiamma maggiore,
Fu sì cortese, e sì casto amatore,
E cotanto ne resse, et el, ch'ancora
Ch'una tumulo fiera alta rimbomba,
Ch'ricorde gioia e rendere fuore.
E seguita dunque il pur effetto, e bello,
Gentil fuoco, che n'arde, e non cadrate
Al nulla, poich'egli è bugiardo, e fello.
Pandolfo mio l'orme da lui segnate
E'l suo stato fedele vedi quelle
Ch'ei stesso lodano, che le fan beate.

Risposta

B V.

A

Lo sacro monte, ov'io già ebbi cuna
Il real pregio, e di virtù ricetto,

Onde Ebbe, e cui diede il gran Marchetto
Frate del padre nostro, eterna fama,
O gran Maestro, degno d'ogni stima
Ed io vo' mi prego con ello
Ch'è Cui mi rivolgete a Cui di cui più bell
Non è ne più lodato, ne più alta fronda
Ch'è questo ogge[illegible] Ca. [illegible]
Parla ragione, ogni passo da la
Non d'Africa
Ma quella parte onde Alma salute, Spiri
In quella parte onde è la stella fra..
O gente cieca, e pia cieca è Dio
Guida Scorge tutto O pia Sia
Tal la mia mente non torna altro

FIRENZE

A m.r Niccolo Martelli

I Il sacro monte, ov'io poco hoggi sono
E prezzo il sacul di virtù rubello,
Quell'Ire ebbe, e cui diede il gran Fabbro
Frate del padre nostro, eterna fama,
O gratia unica vita aspetta, e quasi chiamo;
Ed io vi prego Signor mio con ello
Che quivi ogni più dolce, ogni più bello
Pensier vi giaccia, ogni più alta brama.
E voi di piaccia dimmi tacere, ch'io
In guisa che parle, vendicare possa
Parlare à voi quale à Cristo Dio, fo.
O giusto mutol ti piacque à Dio,
Che sia buona ogni troppo in poca forza.
Sol l'alma Pietà mia tenga obblio

4

A mi Luigi Orsini

Cortese Orsin mio ben t'aggiunge
Ed el ciel turbi notte e giorno, ed empia,
Lor empi, e sia quai mostri a sua voglia
Ed el mare, ed ogni elemento sia
Pur sempre teco, e teco mia, e tua
Dica il mondo ogni dì ingiuria e lode
Ch'io ti sia lei, che tu mi sia ognora
Tutto il cielo, e tutti i suoi beni
Ed ogni grazia molta e molta ricchezza
Ti mandi Giove, e ti faccia ricca
Ed ogni Dea ti sia propizia
Ed ogni Musa la tua penna ispiri
Ed ogni Grazia la tua penna orni
Ed ogni Ninfa la tua penna onori
Ed ogni Parca la tua vita prolunghi
Ed ogni Sfera il tuo nome, e fama
Ben mi paia la tua mente Orfeo
Ed ogni Ninfa con ogni, e mente

DIREZIONE GENERALE DELLE BELLE ARTI

Al medesimo.

Dolce Amaranto mio, la lunga pompa,
Ch'io vedo lasso in vesta nera ascerpelio
Girsen cercando dal mesto Arno al Serchio,
Par, ch'ogni mio piacer nel mezzo rompa:
Caro Damone, ogni diletto, e pompa
Delle selue, ede' colli; se 'l mer cerchio
Collocchi e non n'cinguna amor soverchio,
x Vien ch'i' ne toglia, o sione, non interrompa:
Quella, è la dotta, ed honorata schiera,
Che n'accompagna al ciel colui, che mise
Arione, Anfion, Lino, et Orfeo:
Dunque il nostro gran Pan non uive! ov'era
Febo! ov'le Muse, quando Morte chiuse
Ogni lor suon loro, e muto il biondo Teo?

Bened: Varchi

x Vien chi del tutto toglia Soggi; e corrompa.

Sarina

La vita de Pan[illegible] al suo
1° Re Medici.
In Elegia.

Sen Sio

Piangi ~~Anno~~: Piangi Arno, Et Ambi insieme
Dite piangendo: o rime quelli Armonia,
chi ~~eguale~~ alla celeste eguale
Diauzi, forze e magior, guaggini s'udia,
Fuggita è tezo ANTON, quasi Saette ale,
Senza lasciar di più tornar sua speme.

Affi/asi, chi ogni concento
o di lingua, o di mano
Col nostro ANTON da Lucca, Orfeo toscano,
hisa candel sua morte, ai, ai per sempre spento.

2444

Dopo le barre, orsume E mortali acque:
Dopo l'bd mondo, che nel mezzo Luce,
L'alte, chiare, E celesti, al sommo Duce
Nel principio crear, mai rompe piacque.
Dove si gl'iace in rempsterno, E giacque
Divina in tra splendor, l'immortal luce,
Ch'à le purgate, E illustrate Alme adduce
Quella perfezzion, ch'Adunqua non nacque.
O occhio mortal non vide mai, ne mai
Orecchia udio, ne penso con, quale fur
Lume E sfavor per nome con splende.
Ma en fàmosi Grordan: men chiaro andrai
Santo, E tu Febro, Eva, che de' nostri vivi
Creatore, Amor dirpar con cui contende
Creatura, ch'pan di voi! Amor p'estende.

p. stampa da stesso

Qual fia tosto giamai, che quel dottempre
Dolcior, che'l mio dilettarme usume, ure
Ascoltarsi in Parnaso, al cor m'ingiure,
Perch'io misia gran tempo, anzi m'infempre!
Ben par, che di me a man Febo à noi tempre,
E quella sua dea, che già consure
Le Pieche, E Marsia delle membra sciure,
Ond'Enno sua folle audir asteni' l'empre,
Il che mel faccio senza fo, che non m'astengo
Da voi lodar spirto gentil, c'Sancte
Ond'Apollo, E mia più musical'inne
Ond'alto canto, E non humil m'ingiure,
Ben accusa il mio fallo, E più convengo
Dir, se mi duce il ver, così à noi si mieta
Fiutto, che à me s'aprenna à pena s'hire,

FIRENZE

Voi, che empito di sì rude tempre
Da Sancto ardor, on le celesti Muse
D'alcune orecchi à dolci cogitazione d

A my Giulio Berardi

S'io fameggi cruchi, che i più tardi
Arrivi canuti, a rischiar preziosi à ridere
Non saverte, di par forse di terza
GIULIO, il quale m'arden, gentil BERARDI.
E se ben meglio, e grave non, ma' tardi
Non pieno giovani à l'amore ridere:
Anzi si spesso me medesmo, e sferzo,
E se men veloci assai corrono i tardi
Ben potette vedere se nelle fronte
Si legge il vero, che molte volte fronte
Per voi mostrino, e falsamente il core.
E — un poco di ruga ride, e punge,
E le frode nascien, ch'i à scuro ardire
Ode è la bianchezza, quel giovane à fronte.

B r.

24

A m. Lucio Oradini. - Ambrosio Cintio.

Oradini, e comun, ma fatto error
Del Volgo mio, da cui volentier parto,
Nol mi vietava, e ingiottia, il quarto
Bel giulio, e buon, m'saueria prigato il core:

Ma c'saurebbe di me, s'al doppio ardore,
Cui mi felice i miei pensier comparto,
Giungeua il terzo amor, la gente, e parto,
Ch'e non giouò giamai mortale amore!

Ne creder puo, che 'l variar del cielo,
Che sol si forze, e non il tempo toglie
Non faccia altrui cangiar pensieri, e voglie:

Pur io, che mia vaghezza, e mio ben stame
Conosco, temo, anzi dirò, ch'al cielo
Volar penne m'dia nuouo Amor diuine.

2416

m. Giulio Bua

A Madonna Giulia Guiscegli.

Donna, cui mai ne forza, ne consiglio
Dello Auuersario nostro empio, e fallace
Torcer poteo da quelle carte, ù giace
Il uer: ne altro suman danno, o periglio:
Se quel Signor, ch'Se da mortale essiglio
Conduce, e guerra, à diuin regno, e pace,
Ch'Se gli par, quando uuol, come à lui piace,
V'ha tolto il caro uostro, ~~et amato~~ orbato figlio;
Già non deuete Voi piagere, e sempre
Sospirar notte, e dì, recando ogn'hora
A lui noia, à uoi doglia, à noi tormento.
Il suo chiaro, splendor, quel lume, c'hora
Sente di tutti i ben dolce concento,
Si oscuro, e amaro, uostro allumi, e tempre.

7

A M. Giouambatista Cintio.

Cintio, ch'à Febo egual, l'aurata cetra,
E la Pianta, ch'io farco, e sempre colo,
Per Voi prendendo, à Lui Lasciaste solo
Il sonáte arco, e la graue faretra:
S'amico cor da gentile alma impetra
Degno gianai dirsi, s'ale à quest'uolo
Mi prestate, ond'io possa illustre, e solo
Dalla Turba Leuarmi Sumile, et tetra
Ben so quado è gran rischio, e à qual perigho
Sottentra chi sopra Famille imole
Passar, cui' solue inuidioso cuopra.
Ma colla dotta man uostra, e conrigho
Fedele, à fin potria, quale orbo suole,
Di leuera condurmi, e dubbiosa opra.

BIBLIOTECA (FIRENZE)

A m. Antonio Rinieri da Colle

Se non ben puote il nostro ingegno alzare,
E la bontate al grande ingegno farvi
Ira gli scrittor inalzarmi illustri, e varij,
E mostrar bianco cigno un corvo nero:

Ma ch'io 'l creda non già, se bene sperо
Mercè nostra, e non mia, di lor, che cari
Sono, e celebri, indi' girmene al paro,
Che menzogna tal'hor n'asconde il vero.

Pur v'ammonisco, anzi v'esorto, e prego,
Che vulgiate lo stil dolce, e adornato
Vostro à lodar chi sia di me più degno.

Quel più d'ogn'altro verde, e più pregiato
Arbor cantate, à cui notte, e di spiego
L'ale, e i pensier, come à celeste segno.

Al Capitan Baldo ~~Coppetta~~ Bacci.

Voi, ese di santa fiamma, alta, e gentile,
come conuienvi à cor sincero, e baldo,
Dolce sentite all'alma, honesto caldo,
Vero Amador, fuor del moderno stile:
Il e, ese fortun dallo empria turba uile,
A casto fuoco, e pio, sempre mi scaldo,
Ardendo piu, c'huom mai felice, e caldo
Per doppio incendio nell'età senile,
Non disegnate, ese trouar più fido
solo
Compagno in quel, cui Vorco Sonoro, e segua
Cortese Amor, ne più leal potrete:
Al Nostro, e mio Signor mi piego
basse,
Per Me diciate Sunil: ~~Fate~~ o rubelle
Voglie non fanno in nobil petto nido.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Ben fora Matteuccj, o affatto stolto,
O singolar da tutta l'altra gente,
Se di poter credesse alcun Vivente
Scioglier quel dubbio, ond'è 'l cor nostro avvolto:
A cui, c'han pochi affetti, e senno molto,
Sembra questo mortal viver presente
Un cieco labirinto, in cui sovente
Si pensa errar men teme d'errar, più tosto è colto.
Il filo, ond'Altri uscio, dieder si deve
Al Re del Ciel, che dall'eterno Chiostro
Vien di virtute, e dal contrario, velo:
Ma, perch'è molto par, c'hor pongo, hor leve
Uso, e voler; quinci è, ch'à dito nostro
Voi sete, Io no; Voi lungi, Io lungi à Delo.
In Risposta di ciò, ch'ei comincie.
Vaneschi, s'al ben per se tutto rivolto.

Paulo Iordano Vrsino

Gentis Vrsinæ caput, atq; princeps
PAVLE: Romani columen, salusq;
Nominis: Martis, pariterq; Phœbi
Spesq; salusq;. Decusq;
Vt solet, cum se, nouiente Sole,
Tollit excelso rutilans Eoo
Lucifer noctis tenebras fugare
Lumine claro:
Candidus sic In nebulas, et atri
Sæculi densas miseratus umbras,
Pacis, et belli tenebras amica
Luce fugabis.
Illa, De PAVLE incolumi, resibit
Gloria excellens veterum Parentum,
Te duce, antiquas iterum videbunt
Tempora Laurus.
Vive magnorum soboles Deorum:
Vive maiores genitore Divos
Optimo fœlix Socero, optimaq;
Coniuge fœlix.

BIBLIOTECA

R. Ad Laurentium Nicolicium.

Quis Mestultior obsecro, quis esset
Immodestior, impudentiorq; ue?
Majori quoq; dignior cedrino? quis vita magis digna, c
Si, quę tu mihi benignitate
Mihi, vel magis studio iocandi. seu potius volens iocari,
vel potius iocans dicere,
Das, esse accipiam, velimq; magnas
Venustissime Herculę, et ipsi
Serio tibi gratias referre? Longe iam mihi cariorem dullis
Quare habe quicquid est, quod dixi me
Liberaliter Hercule, et diverto,
Sed facto tamen ore, confutisti.
Et iam me denique, quaero, singulari
Amicę, ac mihi cariorem dullis,
Non amare quidem, sed inserentem
Tot laudum cumulo gravare mendax.

Iulio Sulpitio

Ad urbem dum te Iuli candide proceli,
Procul q nobis, cum ea gradu cursus
Ipse ad Tarentinum mitis meabis agros,
Luctus mecum dolore
Quid ille cunctum q ardor mihi dicam deum
Nostrique Dauni amor et ostrum genus
TATIUS? Iacebo longa studium gratia
Cui tu lepore mixta fidissima
Et cum capella dulcem fave Iulio.

Tege Et medentes candida manu genus
Nec te, nitor Latinus, quicq mea amicitia
Illic et molesta nostri, imo et Latium
Remissus atq et cura, fugam propitia
Nunc q alacer salubri q Iulio
Expecta nunga cunctis Iungere, mihi
Et te vicis rebus, amicq Iulium

FIRENZE

Iulio Scriphę.

Ab Vrbe dum tu IULI candide procul,
Proculq; nobis rura ~~tua~~ tua incolis, non grata
Ipse hîc ad Arma, mix compos mehs, fui
Frehimabili dolore preditus;
Quòd ille, summum gehs Vrbiq; decus,
Duciq; nostri maximi optimus Gener,
PAVLVS iacêret languidus grauedine,
Cum tristis hyemes, Aphricusue pestimus
Malè excitaret pestilens flamine;
Equalis illi, quę te quoq; hoc tempore
Tentauit anno iam peracto, ~~acris~~ Et ~~ignea~~ coccea
Labella tinxit albicante marmore.
Sed tu cadenti lubum parce flebui,
Lachrymę
Tergę et nadentes candida manu genas,
Valet, valet PAVLVS, quicq; nec amplius
Illi est molesta tussis: imo ad literas
Reuersus, atq; ad arma, pęne promptior
Manortem
Nunc, quàm solebat, Pallada, atq; Apollinem
Exercet, utroq; unus fungens munere,
Et te iubet saluêre, amatq; plurimum.

25

Non cammini à gentil leggiadro core
Quelle basse seguir non dritte strade,
Ou'sciampa à tutt'hore il uolgo, e cade.
Però, s'è uno ben nato
Spirto, e di ualor pieno, aggrada, e piace,
Viuer felice al mondo, e'n ciel beato,
Salire il poggio di uirtù, ch'spiace
Da prima, ma nel fin tanto è giocondo,
Che fa beati in ciel, felici al mondo.

Se la natura, e la fortuna, e'l cielo
Somma bellezza, e nobiltate, e'ngegno
Con si larga ui dier, cortese mano;
Perche non pria, ch'in uoi si cangi il pelo,
Drizzate i pensier uostri à più bel segno,
Ch'a uil turba cacciando, e'l uolgo uano?
Par bene aperto, e piano
Da sinistra il sentier, ma nella fine
Erto, e chiuso, ed orrido riesce, e pien di spine:
Doue'l destro, che par si chiuso, ed erto,
Dolce riesce al fin, piano, et aperto: —

Se d'al fiume Leteo, se da gli Stigi
Lavare ultime
Lavi, e averni al ciel poggiare andate
Egli
nemanche non è tal sua fame e
Perdè, il resto che Eran, e mio
Il cuor che Siam resto, e gran luigi
Ben da lui regnerà altri negligi
Poi le Parche l'Erme, luce spiccate
Ella cruda vita recise, e nepote
Due Eroi, che Egli più non vivi, e ligi.
Sì rimasero Eredi poi, volendo Dio
A Dio vostro Maggior vi chiami regnate
Vedrà cui fu Cielo, e vi Stirpe, e vi Terra.

ANGELUS à Stupsa sacram Hanc cum candido Eden,
Fratris Ioannis condidit ossa simul.

Angelus Hanc Eden struxit Stupsa: ossaq; cari
Fratris Ioannis condidit hoc tumulo

×

Angelus Hanc Eden Stupsa cum candidat, ossa reponens hac
Fratris Ioannis sepsit Cimelio.

Angelus Hanc Eden positus Stupsa, ossaq; Fratris
Gnatus Ioannis hac tumulavit humo.

A m. Vincenzio Alamanni

Se dal fiume Leteo, se cagli Stigi
Laghi cantono, ulciel uolare ardete,
Marauiglia non è, tale hoggi hauete
Dadalo, il uostro grande, e mio Luigi.
I bei da lui segnati alti uestigi
Per la strada d'honor, tutti premete
Coll'orme uostre intento; e me ponete
Tra quei, che più mi son diuoti, e ligi.
Si uedrem lieti poi, uolgendo gl'anni,
Ai Due uostri maggior noi conti eguale
Vincer uoi gl'altri, e noi Codri fare.
E l'Arno più, che mai superbo al mare
Correre, e Flora più famosa l'ale
Per tre chiari spiegar Toschi Alamanni.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Cal. Inn. 1557

Com. Tos.

253

B. ch' ha mestier sacro Signor, ch'el nostro
Cortese affetto à la bontà concorde
À me medesmo il debit mio vicorde,
che si poca talhor grato mi mostro.
M a che pur basso, E cosi scarso inchiostro
D'huom da re pigro, E poi età sorcorde
che non dà i debiti meriti alti' dicorde
Di Lui, ch'ogn'ho ne torna il ferro nostro!
M entre con raggio retto, E forte mano
Ambe le chiavi del celeste regno
col maggior Padre
Quasi di pari col suo grande auo volue

Dunque ingrato non già, ma come indegno
Taccio, per tema Signor mio sovrano
Quel, che sempre di se stesso il cor rivolue.

B. V.

Al S^re Alessandro Ubaldi

Mi rende il buon, grato nostro, e Signor mio
che dianzi gl'Altri, Et Esa vince se stesso
Nell'alto ufizio à sua virtù commesso
Dal gran Pastor, che rappresenta Dio
Vanaglia ogn'un non fermo, E fuco; anch'io
Vorrei colle altre schiere essergli appresso.
Ben c'Esa vederrà gl'occhi quel, ch'espresso
Già vide il cor del natio suo natio.
Quando s'udran, s'io vivo, E con indarno
Canto, dolce soman ti' chiamo Ladrone
Siene, Esa, Elsa, Magra, Bisenzio, E Arno
E chi di doppio Giano doppia Roma
Si vanti ancor del Reno, E del Metauro
Il Tebro, e'l Po, non pur Febo, E Savio

(B. V.

Al S. Torquato Conti

S/ i sono i nostri Eroi TORQUATO conti
E sì chiari i gran merti, E tanto illustre
Il nome, che'ndarno è, d'Eroi raggio E Lustre
~~Cercherò, come fare~~

~~Farò~~
Con medioche, o con rara Alcuni gli canti,
Non ch'io, che ne ~~scritti, Eroici, Illustri~~ scelta stima ed Encomi
Dar San, ripari Eroi de Lustre,
Lontan da Pindo in valle ima, E spaventa
Incerte mie a fare mi mancò ò fiumi ò luoghi

E a pregarvi, ch'a mi benigna sia
Dolce, chiara, felice, E lunga Fama
Lei, ch'al mio fine il mio nostro attenda;
~~A noi, che lungi al presente a me rida,~~
~~Ottimo Sole Apollo, o Monte alto mi chiama~~
~~Cipresso, E nulla mai del dritto torca~~
A mei, che mente pien d'antiche brame
Tenete con il fermo, E buon, mile.
D. R.

Dal sentier dritto nulla mai torca
A mei Signor, che pien d'antiche brame
Vide dal dritto mai nulla entorca,
Tenete il fermo cor, E l'buon mile,

O

D R

GABINETTO FISICO-LETTERARIO FIRENZE

Folle come credei, & perche speraj
Fiorir d'oggetto nepne aprico Alloro?
E tornar piombo un prezioso oro?
E d'atro corno un'arco di Cigno Lai.
Signor, Ecco tutto ieri, E tutto hai
Quanto i fonti da i fior diuerso loro?
Et io qual mi pensai horrian tesoro
Ecco poi lappole, & stecchi al fin hauras?
Cosi cosi per folli, ne inoppa sete
Di Sauer spargendo vene axene, & Cieli,
Loglio infelice, & Cardo, & Aspido, & stanil herba auiete.
Dunque i ragion che torchizando ai guidi
che a nostri disij
Voi, che nostra speranza hoppo credete,
Nulla è al mondo, ui è Dran ragion di fidi.

Ms Ldo. B.

L'Aure, l'acque, le Piante, i fiori, E'l Ciel.

Rsta.

L'piacer, ch'entro l'Alma ancor si serba

Dopo tanti anni, E tanti, à cui simile

Non fu già mai, ne fia! dall Ludo ~~Batter~~ à Tile,

Addoppio Oggi i miei affanni dimeraba.

Che quella vista dolcemente acerba,

Ch'i' à lei ~~me~~ fo cara ei', che gli Altri i fan vile,

Parmi veder, che all'antica Stile

Infiorda i Colli, ~~boschi~~, E le campagne inverba.

E se Caro Mariano, E tutti i tuoi

Cantorini Lieta Humilemente honora

Che le ninfe, che fuggon l'antiche piagge.

E se stile mia ha, che i grandi oggetti

Lui muoni, altro non è, che pien l'annoi,

Anzi sol questo, E null'altro l'accora.

B. R.

(Firenze)

Dolce, caro, antieco, almo Maiano
Lieto, vago, gentil, caro Maiano
che quinci il vago mio paterno fratello
Rimini, e quindi alle spalle il Bello
Tocchi, e tanto gradito Settignano;
quanto mi piace, e dee parermi, strano
che ~~ritorno~~ rivia il fiero tuo destino Rivale
Ombreggi il verde mio caro Arboscello,
Ed io mine, anzi mimia à te lontano.
L'aer, l'acque, le Piante, i fiori, e l'herba
Lieto
Fien rompente un dolce eterno aprile
Seren, chiaro, ridente, allor, e superba,
E nel ritrovarti mai quel lungo, e Fiele
Narrar potria quanto in te ti serba
Honor nell'amorosa colle gentile?
Gloria, e quanto al Ciel sei Colle gentile!

B. V.

Al S^r Cosimo Duca di Firenze

I o, che gran tempo Donna, anzi Reina
Tenni del mondo in man la sferza, e'l freno,
Dal, che là doue nasce, e doue mena
Viene il sole, al mio nome ancor s'inchina:

H oggi serua di tutti, anzi rapina
Lacera il uolto crudelmente, e'l seno
Di quante mai furon miserie piene,
A certa, e dura morte omai uicina,

A te saggio Signor, non pur consiglio
Ma soccorso dimando, e prego à uile
Non prendi chi quanto ha, tutto ti dona.

Cotai parole con allegro ciglio
Dicea l'Italia mesta; e parte humile
Al gran Cosmo di se porgea corona.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Quando l'alta presenza, e'l saggio, e pio
Parlar, da fare il foco à l'onde amico
Del mio signor, l'inuitto Rege HERRICO
Pien di gioia, e stupor uide, e sentio,
Ben è questi dal ciel nunzio, che'l dio
Torrestre manda à cauar d'ogni intrico
L'Italia disse, e coll'Impero antico
Renderle il fresco ualor suo natio,
Ch'ia, che Roma un'altra uolta regga
Sopra altissimo scanno humil Reina,
E giusta il Mondo in pace eterna regga
Già'l gran Vesuuio, e Mongibel s'inchina
A cc Buon PAOLO quarto, onde ogni huom ueggia
Quanto auanza mortal, possa diuina.

B. V.

Qui fu TIRINTO il bel pastor, seconda
Fiamma del buon Damon, queste acque il sanno,
E questi boschi, e questi prati, c'hanno
Più bei tior, più fresca ombra, e più molle onda.
Deh perche quella dolce, amena Fronda,
Ch'à doppio luoghi mi toe noia, e affanno,
Anzi ~~non~~ torna in profitto ogni mio danno,
Tanta in Lei gratia, e Longitate abbonda,
Non venne anch'essa il festo giorno altero
A far Lieta del tutto esta pendice,
E me ne volta sopra ogn'huom felice?
Ma se non ogni cosa indarno spero;
Ne rompe il falso ad ora desio radice,
Chiede ella, e brama quel, ch'io bramo, e chiero

BIBLIOTECA Firenze

Ben dunesti ~~mandano~~ mcSinan l'alto Cacume
Alpestre, e ripidoso, Serrano Donagna;
E del fonte gentil, cSe' n te si Aegna
cSiano nerrar sopra l'Aetnea fiamme,
H or cSe TIRINTO, mi secondo nimme
queSti aspri monti à suo dolce cantare
Prepone, ond' ella à gran ragion si Degna
~~à ragion prenge, e si degna~~
D'esser princta del maggior sur Lume.
E tu Cacelli, e tu Lavinian, c'Sancte
Sinagra, e forte Nebroda in mezzo,
ombre più molli, aure men chete.
Date ne ~~aure più molli, ombre più liete~~
Cor' le altrui Fronde mancnete
~~Grate ogni bell, ombrogia bon fiumiete~~
Dappie ~~redecten~~ qui' freschezze, e ricca.
cSe doppia ora mi dannno, e doppio verzo,
Furrera andi erre qui contente e liete

B. V.